

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Ricordate: si vota solo oggi

Quello di oggi è un voto importante per l'Italia e per il PCI. Bisogna votare comunista. Non basta dare il proprio voto: è dovere di ogni militante convincere gli incerti, impegnarsi sino alla chiusura dei seggi (ore 22) affinché ogni elettore esprima il proprio voto, e voti PCI. Lunedì non si è più in tempo.

## L'Europa ha bisogno di una spinta democratica, popolare e progressista

# Vota PCI



## per fare più forti i lavoratori e più unita la sinistra in Europa

Si vota solo oggi dalle 7 alle 22 - Le prime indicazioni del risultato attese per mezzanotte - L'Italia divisa in cinque grandi circoscrizioni - Essenziali tanto una forte affermazione del PCI quanto una massiccia affluenza alle urne - Contemporaneamente agli italiani votano i cittadini di altri 4 paesi

È un voto insolito quello cui sono chiamati oggi gli italiani. Ma non è meno importante di quelli che ci sono più familiari.

Da oltre vent'anni decisioni che riguardano da vicino la nostra esistenza di ogni giorno vengono prese in sedi internazionali. Per noi, in particolare, ciò accade nella Comunità europea di cui siamo parte. Sono decisioni di notevole portata per il nostro modo di vivere. Vanno dalla fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli alle possibilità di investimento nelle regioni diseredate, dalla politica in settori industriali delicati, come la siderurgia e l'energia, alla validità internazionale dei titoli di studio, dallo statuto degli emigranti al valore della moneta. Toccano dunque, direttamente o indirettamente, la borsa della spesa, la possibilità di occupazione, il livello dei salari reali, le prospettive di lavoro per tutti, a cominciare dai giovani e dalle donne, insomma le questioni essenziali della nostra vita.

Eppure, nonostante questa loro importanza, tali decisioni sono state prese sinora da ministri, quando non da funzionari delle diverse burocrazie o da tecnocrati delle compagnie multinazionali, senza che i diretti interessati, cioè le masse di lavoratori e di cittadini, potessero far sentire, se non per vie tanto indirette da essere scarsamente efficaci, il peso della loro volontà. È stato questo il carattere non democratico della Comunità europea, da noi sempre criticato e denunciato.

In tale quadro gli interessi delle masse lavoratrici del nostro paese, dell'Italia nel suo complesso, sono stati spesso sacrificati, non in nome di qualche superiore ideale, ma per

### Una volontà che deve pesare

incompetenza, incuria, impreparazione, avidità politica. Il caso più clamoroso e quindi più spesso citato, ma non il solo, è quello dell'agricoltura, per cui siamo noi, le nostre campagne, i nostri consumatori a fare le spese del mantenimento di economie agricole più ricche, come quella francese, tedesca o danese.

Il voto di oggi è una prima possibilità per cominciare a cambiare: una prima via, ancora limitata e insufficiente, eppure già importante. Le masse lavoratrici italiane devono far sentire la propria voce, la propria decisione di avere tutto il peso che meritano nel determinare le future scelte.

Qualcuno potrebbe esser scorgiato dai poteri limitati del futuro parlamento europeo o dal carattere lontano, astruso, spesso quasi sconosciuto, delle sue deliberazioni. Ma a questo proposito si presenta appunto una seconda possibilità, un secondo motivo di grande importanza del voto di oggi. Tutte le maggiori forze politiche europee — a cominciare dalla nostra — hanno impegnato in queste elezioni diversi dei loro esponenti più autorevoli. Un parlamento in cui saranno Berlinguer e Brandt, Barbara Castle, Marchais e Mitterrand, domani probabilmente Carrillo, se anche non disporrà di grandi poteri istituzionali, sarà un luogo di incontro da cui potranno enuclearsi, sotto gli occhi di tutti, nuovi orientamenti politici. Anche per questo oc-

corre far sentire il peso della propria volontà. Un problema è certo comune a tutta l'Europa: la grave crisi, economica e non soltanto economica, che coinvolge ogni paese, anche se per alcuni, come il nostro, ha effetti più gravi. Da anni si lotta non solo per trovare una via di uscita a questa crisi, ma per stabilire come ne vadano distribuiti i costi. Oggi è in corso in diversi paesi una nuova offensiva del grande capitale per rovesciare il peso sui lavoratori. Attorno a questo motivo di fondo si sarà lotta nel futuro parlamento, così come vi sarà nell'interno di ogni Stato. I lavoratori che vogliono uscire dalla crisi senza che le loro conquiste siano sacrificate devono sapere da chi saranno rappresentati.

Risulterà da queste elezioni un'Europa più unita? Questo è quanto noi, comunisti italiani, coerenti col nostro internazionalismo, vogliamo. Ma perché l'Europa possa essere realmente più unita deve anzitutto definire meglio la sua identità. Quella che ha votato giovedì e che voterà oggi era fino a pochi decenni fa l'Europa degli imperi coloniali. Tale suo ruolo è ormai tramontato una volta per sempre. Questa Europa deve dunque sapere parlare un linguaggio di collaborazione con tutte le forze del lavoro negli altri paesi. Sarà questa una garanzia contro il prevalere di tendenze conservatrici o reazionarie in Europa e, quindi, anche in Italia.

Giuseppe Boffa

ROMA — Oggi — e solo oggi, dalle 7 alle 22 — si torna a votare in Italia per il primo Parlamento elettivo della Comunità europea. Eleggiamo 81 dei 410 deputati che verranno insediati a Strasburgo il 17 luglio, a ventuno anni e tre mesi dal momento di nascita della Comunità.

Anche per questo si vota oggi: per un'Europa pacifica, capace di trovare una base di intesa e di collaborazione con le altre parti del mondo; un'Europa che sappia dare un lavoro, una prospettiva, una speranza ai suoi giovani, un'Europa dove le masse femminili abbiano realmente pari diritti e pari responsabilità, un'Europa infine dove il movimento dei lavoratori sappia superare le sue lacerazioni storiche per acquistare tutto il peso che gli compete nella direzione della vita pubblica. Per questo noi chiamiamo ancora una volta gli italiani a dare il loro voto al partito comunista, al partito che per questi obiettivi si è battuto e si batte.

Non è certo infatti con un voto alla Democrazia cristiana, che risolverà per le elezioni europee i fantasmi di Scelba e di Rumor e che si presenta a fianco del reazionario Strauss, che si può operare per il rinnovamento dell'Europa o per una presenza più attiva e autorevole dell'Italia nella Comunità. Il nostro paese deve essere presente a Bruxelles quale esso è, con il suo forte Partito comunista, alimentato dal consenso della parte preponderante dei lavoratori, capace di stringere rapporti di collaborazione con tutte le forze del lavoro negli altri paesi. Sarà questa una garanzia contro il prevalere di tendenze conservatrici o reazionarie in Europa e, quindi, anche in Italia.

Il quadro complessivo dà la misura di come non sia stato garantito di fatto il diritto al voto dei nostri emigrati, e della leggerezza o peggio con cui il ministero degli Esteri e la direzione per l'emigrazione hanno affrontato questa importante scadenza politica. Le liste elettorali, per di più largamente incomplete, sono state presentate soltanto a fine maggio; il meccanismo per essere ammessi al voto è risultato molto complicato per gli emigrati fissi, che dovevano farne domanda (e metà delle richieste sono rimaste ferme ai consolati); i canali di informazione non hanno funzionato. Insomma, una confusione portata agli estremi e davvero scandalosa, tanto da rendere ancora più grottesca la formula ministeriale del «tullipano positivo» in caso di certificato elettorale in ordine, e di «rondinella» in caso di certificato sbagliato.

centuali fatte registrare nei quattro paesi della CEE dove si è già votato giovedì) per dimostrare che il processo di unificazione europea e soprattutto l'iniziativa per rafforzare e ampliare i poteri del Parlamento CEE sono sostenuti da una attiva e larghissima partecipazione popolare. Qui sta infatti il salto politico fondamentale rappresentato dal voto di oggi: il destino della Comunità non è più delegato a vertici ristretti, di governo; ma sulla Comunità può pesare, anche in misura determinante, la volontà delle masse.

DOVE SI VOTA OGGI — Insieme ad oltre 42 milioni di elettori italiani (rispetto alle politiche generali della settimana scorsa ci sono circa quarantamila elettori in più: quanti hanno compiuto 18 anni in questi ultimi sette giorni), votano sempre oggi i cittadini della Repubblica federale tedesca, della Francia, del Belgio e del Lussemburgo. In Inghilterra, Olanda, Da-

nimarca e Irlanda si è invece già votato tre giorni fa. Lo scrutinio dei voti comincerà ovunque questa sera stessa, alle 22 immediatamente dopo la chiusura dei seggi, tranne che in Olanda dove lo spoglio delle schede è rinviato a domattina.

I PRIMI RISULTATI — I primi risultati sono previsti intorno a mezzanotte. Si tratterà, al solito, di indicazioni orientative. La Doxa annuncia una prima proiezione addirittura per le 23.15. I due canali televisivi e le tre reti radiofoniche funzioneranno per buona parte della notte (con programmi non-stop

del tipo di quelli di lunedì scorso) e saranno in grado di diffondere il riepilogo dei risultati non solo italiani ma europei — Olanda esclusa, naturalmente — intorno alle 7.30 di domattina.

COME SI VOTA — Ovunque (tranne che in Inghilterra, dove si applica il sistema maggioritario a collegio uninominale) si vota sulla base di norme che si ispirano, pur in modo non identico, al sistema proporzionale. L'Italia è stata divisa in cinque grandi cir-

g. f. p. (Segue in penultima)

### Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 13 alle ore 9.

### Il diritto di voto praticamente cancellato dall'inefficienza del ministero degli esteri

## Ancora una beffa per gli emigrati

Un terzo degli italiani nella CEE riconosciuti come elettori - Ma anche per loro confusione e ostacoli - Scandalosa situazione in Francia e nella RFT - Pochissimi hanno potuto votare in Olanda

Gli emigrati: con retorica erano stati definiti «i primi cittadini europei». E ora con le elezioni per il Parlamento europeo continuano a beffarli. Infatti le notizie e le cifre che giungono dagli altri Paesi della Comunità dimostrano che per i nostri lavoratori all'estero il voto è risultato proprio una beffa, confermando così le denunce che i comunisti avevano da tempo avanzato. Gli emigrati italiani in Europa sono circa due milioni di cui un milione e duecentomila potenziali elettori. Eppure gli iscritti nelle liste elettorali o ammessi al voto dopo averne fatto domanda sono stati, secondo informazioni date ieri dal ministero degli Interni, circa 470.000. Ma per una parte di questi — almeno 90.000 — non si conoscono gli indirizzi, mentre per un'altra parte — 50.000 — si hanno indirizzi sbagliati.

Il quadro complessivo dà la misura di come non sia stato garantito di fatto il diritto al voto dei nostri emigrati, e della leggerezza o peggio con cui il ministero degli Esteri e la direzione per l'emigrazione hanno affrontato questa importante scadenza politica.

Le liste elettorali, per di più largamente incomplete, sono state presentate soltanto a fine maggio; il meccanismo per essere ammessi al voto è risultato molto complicato per gli emigrati fissi, che dovevano farne domanda (e metà delle richieste sono rimaste ferme ai consolati); i canali di informazione non hanno funzionato. Insomma, una confusione portata agli estremi e davvero scandalosa, tanto da rendere ancora più grottesca la formula ministeriale del «tullipano positivo» in caso di certificato elettorale in ordine, e di «rondinella» in caso di certificato sbagliato.



PARIGI — Emigrati italiani votano in un seggio parigino

### Dal nostro inviato

PARIGI — «Speriamo che l'Europa per la quale ci accingiamo a votare non venga costruita con gli stessi criteri di superficialità, improvvisazione, illegalità e faziosità con cui è stato preparato il voto degli emigrati italiani in Francia». Il commento è di una delle centinaia di nostri connazionali che ieri mattina facevano ressa attorno ad un nugolo di funzionari, nell'atrio del consolato generale italiano di Parigi per sapere come e dove avrebbero potuto esercitare il loro diritto di voto. Le stesse scene a quanto si sa si stanno svolgendo in tutte le sedi consolari sparse nelle varie regioni della Francia dove più numerose sono le comunità di lavoratori italiani: a Lione (130.000), a Metz (95.000), a Marsiglia (69.000). Ad urne già aperte (i seggi

per gli italiani di Francia hanno cominciato a funzionare alle 8 del mattino di ieri e si sono chiusi alle 22), migliaia di persone non conoscevano ancora dove avrebbero dovuto votare, centinaia erano prive di certificato elettorale o non figuravano sull'elenco degli elettori e assistevano infuocati al rimpallo delle responsabilità: il comune di origine che non ha inviato le cartoline, il ministero degli Interni che non ha aggiornato e completato gli elenchi nonostante siano stati inviati con il legale ritardo di quasi tre settimane.

Abbiamo visto decine di elettori residenti a Parigi sentirsi dire che erano designati a votare in un seggio lontano 300 o 400 chilometri (la stessa cosa è avvenuta un po' in tutta

Arturo Barioli (Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente BERLINO — La rabbia degli esclusi, di coloro che avrebbero voluto dare il loro voto per l'elezione del Parlamento europeo, e che non hanno potuto farlo per la mancanza dei certificati, per gli ingorghi creati negli uffici comunali in patria, per i ritardi nell'aggiornamento delle liste degli elettori, per le mancate risposte alle sollecitazioni degli uffici consolari e l'elemento caratterizzante della giornata elettorale dei nostri lavoratori emigrati nella Germania Federale. L'elezione che qui è stata anticipata di un giorno rispetto a quanto avviene in Italia e nella stessa Germania Federale, ha dimostrato come d'altra parte si temeva e come era stato

### OGGI

### ciò che si deve dire stamane

«CARO Fortebraccio, ho l'impressione di vedere i risultati definitivi delle elezioni politiche e non bisognando di dire a te come mi bruciano e seguiteranno a bruciarmi. Ma sono un vecchio comunista e ne ho viste di ben peggio. Mi basta pensare a quel giorno in cui io avevo poco più di vent'anni e il duce proclamò l'impero: noi antifascisti sembravamo un pizzico. Ti ricordi? Ma io ti scrivo per parlarti di un'altra cosa. Io ho una parente giovanissima, da appena un anno maggiorenne, alla quale voglio molto bene e che mi ascolta molto. Domenica voleva votare radicale e io

tutto ho detto e insistito che ha finito per votare comunista anche lei, nonostante, diceva, tutti gli errori che abbiamo commesso, ma proprio un momento fa mi ha telefonata, è furiente anche con me e giura che domenica prossima per le europee dobbiamo andare a farci benedire tutti e non voterà più per nessuno. La vedrò spesso in questi giorni e spero che le passerà, ma mi pare molto arrabbiata e domenica prossima che cosa farà? (...) Tuo Domenico Aielli - Milano»

Caro compagno Aielli, pubblico soltanto a metà questa tua lettera perché,

tutta intera, sarebbe troppo lunga e tu mi scuserai se, senza domandartene il permesso, la uso come lettera domenicale. Ma ci sono due o tre cose, suggerite da quanto mi scrivi, che vorrei dire pubblicamente, anche se non parranno, come si dice, strettamente ortodossamente. La prima è che molte ribellioni nei confronti del Partito, specie da parte di certi giovani, mi sono sembrate in parte presuntuose e in parte ridicole. Questa storia che ci lasciamo dire da tutti che abbiamo commesso «tanti errori» non mi va più: quanti, tra coloro che spridano o piagnucolano,

hanno i titoli per poterlo fare? Un solo «errore» credo che possa esserci rimproverato: di non avere sempre saputo distinguere tra la DC, grande partito popolare, e i suoi sistemi di governo e di potere. La prima doveva essere rispettata, i secondi dovevano essere combattuti: ma era una distinzione facile, visibile e, in qualche momento, possibile? Ad ogni modo, è questa una buona e sufficiente ragione per abbandonare il PCI? Di Vittorio e Li Causi, probabilmente, avrebbero avuto critiche da muoverci, ma credi che avrebbero votato per altri

che non fosse il loro e possibile un confronto, dico solo un confronto, con tutti gli altri partiti nessuno escluso, compreso il radicale di quel Pannella che pare un ridicolo miscuglio di De Amicis e di Giannini? Ma poi come si permette la ragazza, alla quale vuoi tanto bene e che ti vuole così bene, di trattarci con tanta sufficienza? A parte il fatto che siamo, in Italia, un partito per il quale ancora oggi (e domani sempre di più) vota un elettore su tre, non vedi che già stiamo risulando? Non vi dice niente il clamoroso successo di Berlinguer a Palermo e il pentimento, già evidente per molti segni, di chi ci ha abbandonato?

Va dunque a votare, stamane, per una Europa popolare, proletaria, di uguale, quale soltanto (bada bene, soltanto) una forte rappresentanza comunista può assicurare. E non commettere l'errore, elegante e stupido, di dire: «Vota per chi vuoi, ma vota» ma di sempre e ostinatamente: «Vota e vota comunista». Caro compagno, tu lo sai meglio di me ma voglio dirlo lo stesso per tutti gli altri: noi non abbiamo bisogno di un mondo leggiadro (lo è già per troppa gente), abbiamo bisogno di un mondo giusto per tutti. È un mondo giusto si edifica soltanto se vi pesano, decisivi, i voti comunisti. Fortebraccio